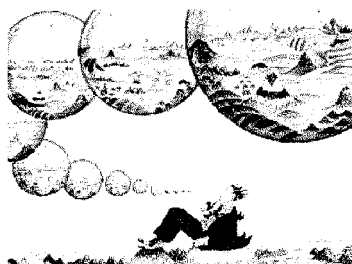


# Dal revival all'eternità la nuova moda è il passato

GABRIELE ROMAGNOLI

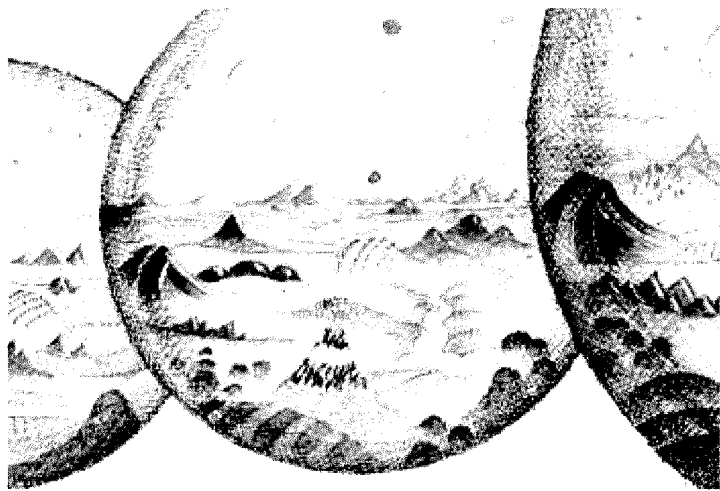


**V**VIAMO in un fantastico presente: il passato. Siamo immersi in musiche già ascoltate, film già visti, tempi già trascorsi. E ci piace. C'erano una volta il futuro, la fantascienza. Ora (allora) è il momento della retromania. Gli indizi sono numerosi e inequivocabili. Basta accendere la tv e sintonizzarsi su canali nostalgici, come l'apposito Fox Retro, oppure imbattersi nella riesumazione di Nero Wolfe (versione originale, con Tino Buazzelli) su Rai 5.

O anche restare nel contemporaneo e seguire la serie tv più osannata: Mad Men, ambientata nell'America degli Anni Sessanta. Radio? Che musica è questa? Non cantano con la gola rivolta all'indietro Adele, Amy Winehouse e Duffy? Lady Gaga non è forse una rivisitazione di Madonna? Neppure il cinema ci lascia nel qui e ora. Ripropone gli eroi a fumetti di una lontana infanzia (da Batman a Capitan America) o i B movie ripescati dall'oblio di un mattinè (Django, di Tarantino).

Fermi tutti. Obiezione. Non è sempre stato un po' così? Non lo scopriamo certo ora il revival.





## DAL REVIVAL ALL'ETERNITÀ

Dal cinema alla moda, dalla musica alla tv sembra che tutto oggi guardi al passato.

Ma non è una semplice passione per il vintage, perché rispetto alla vecchia nostalgia

c'è qualcosa di più.

YouTube e la Rete hanno prodotto

una trasformazione annullando le barriere temporali tra Eminem e Jim Morrison, Sean Penn e James Dean. **Ogni cosa è presente, ogni cosa è un continuo retrò**

GABRIELE ROMAGNOLI

iviamo in un fantastico presente: il passato. Siamo immersi in musiche già ascoltate, film già visti, tempi già trascorsi. E ci piace. C'erano una volta il futuro, la fantascienza. Ora (allora) è il momento della retromania. Gli indizi sono numerosi e inequivocabili. Basta accendere la tv e sintonizzarsi su canali nostalgici, come l'apposito Fox Retro, oppure imbattersi nella riesumazione di Nero Wolfe (versione originale, con Tino Buazzelli) su Rai 5.

O anche restare nel contemporaneo e seguire la serie tv più osannata: Mad Men, ambientata nell'America degli Anni Sessanta. Ra-

dio? Che musica è questa? Non cantano con la gola rivolta all'indietro Adele, Amy Winehouse e Duffy? Lady Gaga non è forse una rivisitazione di Madonna? E dove (e quante volte) abbiamo già sentito il tema dell'ultimo brano dei Coldplay? Neppure il cinema ci lascia nel qui e ora. Ripropone gli eroi a fumetti di una lontana infanzia (da Batman a Capitan America), i B movie ripescati dall'oblio di un mattino (*Django*, di Tarantino) o addirittura il film muto e in bianco e nero (*The artist*, un trionfo a Cannes).

Fermi tutti. Obiezione. Non è sempre prestato un po' così? Non lo scopriamo certo ora il revival.

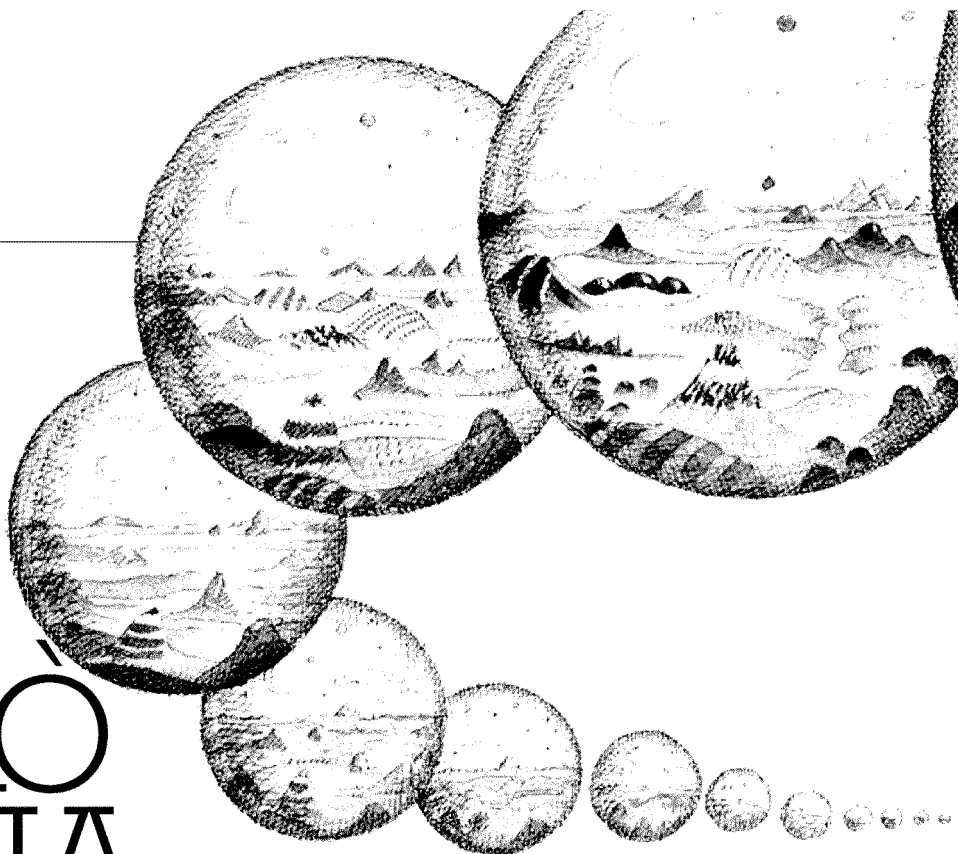


### Le origini

#### IL TERMINE MEDICO

È il medico svizzero Johannes Hofer ad adoperare nel XVII secolo il termine "nostalgia".

La parola viene usata per indicare la patologia di cui soffrono i soldati mercenari elvetici, costretti a vivere lontano da casa per anni



# RETRO MANIA

*Dal bianco e nero agli anni '80,  
YouTube ha cancellato il tempo*

tuttavia: punto primo, la retromania non è mai stata così dilagante. Punto secondo, mai così praticabile. C'è un altro termine, che completa questa ossessione: ucronia. Letteralmente sarebbe l'assenza di definizione temporale. L'equivalente rispetto al tempo di quel che è l'utopia rispetto allo spazio. Una situazione che le contiene tutte. In letteratura ha partorito il genere della storia alternativa, innescato dalla domanda «cosa sarebbe successo se?», il cui esempio principe resta *Fatherland*, il romanzo di Robert Harris sul mondo dopo la vittoria dei nazisti nella Seconda guerra mondiale.

Non potendo vivere nel meraviglioso regno di *Utopia* (descritto da Tommaso Moro) ci siamo trasferiti in quello, assai più confuso, di Ucronia. Qui, tutto è adesso. La retromania non è una consapevolezza, ma un istinto. Per essere veramente retromani bisogna aver raggiunto una certa età, aver fruito già una volta ciò a cui si

ritorna con soddisfazione. Esiste invece una seconda classe di passatisti per i quali l'allora è ora: non guardano nel retrovisore ma, come ogni guidatore normale, nel parabrezza. Hanno vent'anni e vanno matti per cantanti pensionati, attori scomparsi, addirittura calciatori che ora fanno gli allenatori o i commentatori. Come è possibile? Dove li hanno visti? Semplice, sulla rete, su YouTube.

YouTube è l'emittente di Stato del regno di Ucronia. Rende tutto accessibile e contemporaneo. Annulla le barriere tra Eminem e Jim Morrison, Sean Penn e James Dean, Leo Messi e Gigi Meroni. Quel che un tempo era percepito come leggenda, tramandabile da una generazione all'altra per narrazione orale può essere visionato con un clic. E con un link si può passare ad altro, esplorando quei trascorsi che non trascorrono più. Ho conosciuto ragazzini appassionati di calcio Anni Settanta, capaci di

raccontare i dribbling di Causio come chi li ha visti in diretta. In fondo stiamo soltanto vivendo una colossale differita. Pochi giorni fa uno studente universitario mi ha raccontato con entusiasmo l'intervista a Edda Ciano riprogrammata su un canale Rai. Ha concluso con queste parole: «Molto meglio di una Prestigiacomo a Ballarò».

La retromania di noi che abbiamo il ricordo di ciò che ripesciamo è una prevedibile nostalgia manco troppo canaglia. Arrivati a una curva dietro cui la strada s'indovina poca e piatta guardiamo nel retrovisore e mettiamo nell'autoradio una musicassetta, ad averla ancora. La colonna sonora diventa il film: riviviamo la stagione del possibile. Ancor meglio: riviviamo l'impossibile, la storia alternativa che non abbiamo vissuto. Che cosa sarebbe successo se?

La rete, ancora la rete, risponde a questo bisogno di ucronia privata. Agli albori di Facebook, prima che diventasse un oceano per la pesca di estranei, la mag-

gior parte degli utenti è andata alla ricerca della propria sliding door, del compagno di scuola da cui era attratto ma con cui non ebbe al tempo una storia, della vicina di ombrellone che per timidezza non abbordò mai. Che cosa sarebbe successo se? Ecco la risposta, in tragicomica differita. Giacché un conto sono gli arredi in tek, i carrelli bar, le sfrigolanti sigarette e le libertarie

Il libro più importante su questo tema è uscito da qualche mese: si chiama "Retromania. Pop Culture's Addiction to its Own Past". L'ha scritto Simon Reynolds e verrà tradotto in Italia da **ISBN** edizioni nell'autunno 2011. Tra gli altri volumi a tema "Giocattoli di latta" di Marcello Calzolari pubblicato da Mattioli 1885

tendenze di Mad Men se a vivere sono Jon Hamm e Christina Hendricks al massimo del loro splendore, un altro se su quelle scene tornassero appesantiti dagli anni e dagli affanni.

Per chi ha vissuto ciò a cui ritorna, la retromania può essere una trappola. Non lo diciamo mai, ma restiamo spesso delusi. Quando ho finalmente rivisto lo sceneggiato a puntate che segnò la mia adolescenza, quello che fece venir voglia a Walter Veltroni di sceneggiare, il mitico *Segno del comando*, non ho potuto fare a meno di pensare fantozzianamente: una boiata pazzesca. E' bello rivedere i vecchi film con Marcello Mastroianni o le interviste di Helenio Herrera, ma solo perché l'evoluzione della specie (Bova? Mourinho?) ha rivelato magagne poco ereditarie. Il vintage è una scelta. Il vintage è uno stile. Ma è anche un rifugio. E' quel che resta dal confronto. E' la disperata ammissione di un limite: nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si reinventa. Meglio, allora tenersi l'originale.

Ma il popolo di Ucronia, chi non c'erano allora e guarda ora, con occhi vergini, queste realtà differite, come può restare incollato allo schermo del computer pieno di meraviglia? Non si accorge della lentezza di Beckenbauer, della scarsa presenza scenica di John Lennon, della fissità di Clark Gable? Non sta rivivendo nulla, lo sta soltanto vivendo, eppure lo trova preferibile a quel canale di storia alternativa che è il presente. Siamo allora sicuri che

questa sia non tanto la sola realtà possibile, ma l'unica autentica narrazione? Il tempo, da Zenone a Reichenbach, è stato oggetto di discussione. Lo concepiamo come un postulato che portiamo al polso, ma è piuttosto il corollario di un'educazione all'esistenza.

Ucronia non è un regno, non è un'anarchia, ma, liberata dalla dittatura della nostalgia, è un esperimento mentale. Simile a quello attuato da Christian Marclay per il film *The Clock*, presentato alla Biennale di Venezia. Ventiquattro ore di pellicolare realizzate montando spezzoni di film in cui compaiono orologi che segnano un'ora e ruotando intorno a questo uno svolgimento che non dovrebbe aver senso eppure ce l'ha. C'è dunque un significato nascosto e alternativo nella successione delle cose? Il retro può essere davvero la nuova avanguardia? Rileggere per credere *La freccia nel tempo*, capolavoro virtuosistico di Martin Amis. Tutto viaggia all'indietro, ogni cosa procede.